

**XXX Domenica
Del Tempo Ordinario
Anno/B**



*«Che cosa vuoi
che io faccia
per te?».*

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 28

XXX Domenica del Tempo Ordinario
Ore 8,00: S. Messa con i ragazzi della Cresima segue visita a Bergamo per testimonianza su S. Gianna Beretta Molla. Rientro e pranzo in Oratorio.
Ore 13,30: Partenza per Magenta e visita ai luoghi della Santa Gianna Beretta Molla. Rientro in serata
Ore 10,30: S. Messa
Ore 18,00: S. Messa

Lunedì 29

Ore 7,45: S. Messa
Ore 18,00: S. Messa
Ore 20,30: In casa parrocchiale incontro per i rappresentanti di tutte le associazioni per la proposta "l'Albero di Natale della Comunità"
Ore 20,30: In Oratorio Gruppo Biblico
Ore 20,30: Gruppo "Lavorare insieme" presso la ex Scuola Materna

Martedì 30

Ore 7,45: S. Messa
Ore 18,00: S. Messa
**Ore 20,30: Confessioni Comunitarie
in parrocchia**

Mercoledì 31

Ore 7,45: S. Messa
Ore 15,30: Confessioni ragazzi delle Medie
Ore 16,10: Confessioni ragazzi delle Elementari
Ore 18,00: S. Messa prefestiva di tutti i Santi
In Duomo Ordinazioni Diaconali.

Giovedì 01

Solennità di tutti i Santi
Ore 8,00: S. Messa
Ore 10,30: S. Messa accompagnata dalla nostra Corale
Ore 15,00: Vespri e processione verso il cimitero e preghiera con le altre parrocchie
Ore 18,00: S. Messa

Venerdì 02

**Commemorazione di tutti i fedeli defunti
Primo Venerdì del Mese**
Ore 7,45 : S. Messa per tutti i defunti, esposizione e Adorazione del santissimo fino alle 10,30.
Ore 15,00: S. Messa al cimitero con le altre parrocchie.
Ore 20,00: S. Messa per tutti i defunti collaboratori, benefattori della parrocchia e dell'Oratorio e defunti Azione Cattolica.

Sabato 03

Ore 7,45: S. Messa
Il catechismo è sospeso
Ore 18,00: S. Messa prefestiva per tutti i defunti dal 2 Novembre 2017 al 2 Novembre 2018

Domenica 04

XXXI Domenica del Tempo Ordinario
Ore 8,00: S. Messa per tutti i parroci e curati defunti, per i sacerdoti nativi defunti e per tutte le suore native e che hanno esercitato il loro servizio nella nostra comunità
Ore 10,30: S. Messa per tutti i caduti. Al termine della S. Messa benedizione monumento dei caduti.
Ore 18,00: S. Messa

Preghiera

Fa' che io veda, Signore,
fa' che finalmente brilli la luce della vita,
fa' che possa aprire gli occhi sulla storia.
Tenebre avvolgono il mio cammino,
senza luce la libertà è oppressa,
rischio d'inciampo è poca cosa,
la morte avanza, a rischio la stessa vita.
Luce che illumini ogni cosa,
il tuo amore, Signore, è festa,
verità si apprende in pieno giorno,
colori finalmente disegnano gli eventi,
lascio sulla tua Parola il mio mantello,
passato doloroso, dolore di passato.
La tua Parola scioglie dagli occhi il buio,
speranza riveste il tempo offeso,
mendicare è del compromesso giorno,
le lacrime lavano il tormento.
Vedere finalmente con la libertà di sguardo,
vedere finalmente il passo andare,
ma altra vista rimanda il desiderio,
altri occhi bendati da salvare.
Mio Signore e mio Dio,
apri gli occhi ai ciechi,
prodigio chiedo per chi non vede,
tra loro anch'io,
la luce agli occhi miei non manca,
rubata al cuore di tanto in tanto manca.

Prima Lettura: Geremia (31,7 - 9)

Salmo responsoriale: (125/126) Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Seconda Lettura: Ebrei (5,1 - 6)

Vangelo: Marco (10,46 - 52)

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada

Questo brano evangelico conclude il capitolo decimo di Marco, che ci ha accompagnato in queste ultime domeniche, sottolineando: «La grandezza e la bellezza dell'amore secondo il progetto di Dio; la ricchezza egoistica che ci rende difficile seguire il Signore; la tentazione del potere che è il contrario del servizio di cui ci ha dato un esempio Gesù, venuto per servire».

Da questo ampio contesto il Vangelo di oggi acquista il suo senso profondo e la ricchezza del suo messaggio.

La struttura del capitolo rivela un'evidente intenzione catechistica, che sottolinea i motivi centrali di tutto il Vangelo di Marco: Gli uomini, e gli stessi discepoli, sono ciechi di fronte al mistero di Cristo. Sono spesso sgomenti, smarriti di fronte alle sue esigenze, rassegnati ai margini della vita. Solo un intervento del Signore può cambiare questa situazione. La luce che il Signore ci dona offre all'uomo le grandi ragioni per vivere e il coraggio di seguire Gesù nel suo impegno di servizio.

La vicenda del cieco diventa così immagine della nostra vita, smarrita di fronte ai grandi valori umani, ai margini della grande storia degli uomini, in una specie di rassegnata impotenza, che l'intervento di Gesù può cambiare, inserendola in un cammino di speranza.

Marco ci dice, in sostanza, che, di fronte alle impossibilità umane ricordate nel capitolo decimo:

Le difficoltà di un autentico rapporto uomo-donna; l'attaccamento alle cose, che impedisce la libertà di impegnarci per la giustizia; la tentazione del potere, che usa l'uomo per il proprio successo personale. Rimane aperta al credente la possibilità estrema della fede, cioè il coraggio di affidarsi alla logica del Vangelo: «Tutto è possibile a Dio». Questa parola di Gesù non vuol dire: «Dio può salvarci con un miracolo», ma piuttosto che tutto diventa più facile e desiderabile per chi riesce a vedere la bellezza del mondo che il Vangelo ci propone.

La fede è il dono di luce che, vincendo la nostra cecità, ci porta a scoprire la bellezza di quel mondo.

Senza questo dono di luce noi restiamo radicati nel mondo opaco del nostro buon senso, delle nostre prudenze, delle nostre paure.

Continuiamo cioè: a spendere le nostre energie nel cercare di legalizzare i nostri egoismi e i nostri fallimenti familiari (con la legge del divorzio), invece di impegnarci seriamente a costruire (o ricostruire) l'amore.

A essere schiavi dei nostri beni e a cercare il modo di salvarli nei momenti di crisi, invece di spenderli per costruire un mondo più solidale.

A lottare per i nostri privilegi, anche a scapito degli altri, invece di offrire agli uomini il nostro servizio per la crescita di tutti. Se non c'è nella nostra vita la luce della fede, se non c'è la scoperta di valori più grandi, più desiderabili dei nostri valori abituali, noi non riusciremo mai a sconfiggere il mondo vecchio che ci sta di fronte, attraente, solido, in apparenza inattaccabile nelle sue strutture di egoismo e di ingiustizia.

Come alibi noi diciamo: «Non c'è nulla da fare!».

Solo la scoperta di un valore più grande (ricordiamo la breve parabola del tesoro nascosto nel campo) può spingere a vendere tutto con gioia per entrare in possesso di quel tesoro. Per scoprire questo valore dobbiamo lasciarci aprire gli occhi dal Signore. Questo vuol dire che dobbiamo accogliere il dono della sua parola, che apre prospettive nuove e aiuta a vedere le cose in modo diverso, più vero. Il dono della fede, che rinnova la nostra esistenza, è il miracolo che il Signore vuole anche oggi operare

con noi, senza fermarsi di fronte alla nostra povertà e ai nostri limiti.

Il Signore non ha bisogno, per questo, delle nostre qualità umane, l'unico atteggiamento che ci chiede è il desiderio, il bisogno sofferto di vedere, in un mondo umiliato dalla superficialità e dalla menzogna.

L'ASINO

Un giorno l'asino di un contadino cadde in un pozzo.

Non si era fatto male, ma non poteva più uscire.

Il povero animale continuò a ragniare sonoramente per ore.

Il contadino era straziato dai lamenti dell'asino, voleva salvarlo e cercò in tutti i modi di tirarlo fuori ma dopo inutili tentativi, si rassegnò e prese una decisione crudele.

Poiché l'asino era ormai molto vecchio e non serviva più a nulla e poiché il pozzo era ormai secco e in qualche modo bisognava chiuderlo, chiese aiuto agli altri contadini del villaggio per ricoprire di terra il pozzo.

Il povero asino imprigionato, al rumore delle palate e alle zolle di terra che gli piovevano dal cielo capì le intenzioni degli esseri umani e scoppiò in un pianto irrefrenabile.

Poi, con gran sorpresa di tutti, dopo un certo numero di palate di terra, l'asino rimase quieto.

Passò del tempo, nessuno aveva il coraggio di guardare nel pozzo mentre continuavano a gettare la terra.

Finalmente il contadino guardò nel pozzo e rimase sorpreso per quello che vide: l'asino si scrollava dalla groppa ogni palata di terra che gli buttavano addosso, e ci saliva sopra. Man mano che i contadini gettavano le zolle di terra, saliva sempre di più e si avvicinava al bordo del pozzo.

Zolla dopo zolla, gradino dopo gradino l'asino riuscì ad uscire dal pozzo con un balzo e cominciò a trottare felice.

Quando la vita ci affonda in pozzi neri e profondi, il segreto per uscire più forti dal pozzo è scuoterci la terra di dosso e fare un passo verso l'alto.

Ognuno dei nostri problemi si trasformerà in un gradino che ci condurrà verso l'uscita.

Anche nei momenti più duri e tristi possiamo risollevarci lasciando alle nostre spalle i problemi più grandi, anche se nessuno ci da una mano per aiutarci.